

Città di Garessio - Polo Culturale

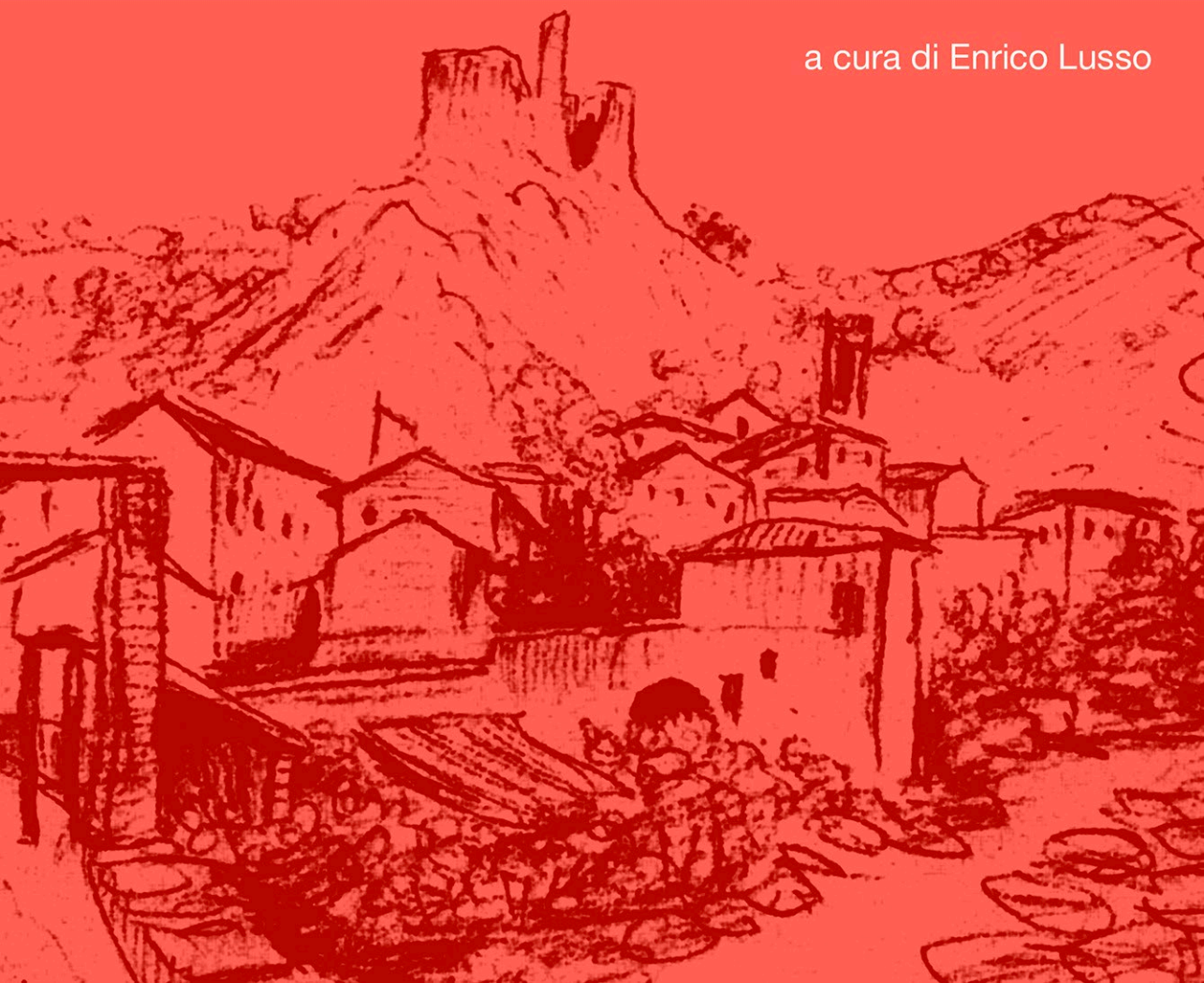
Fondo Storico «Alberto Fiore»

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

PAESAGGI, TERRITORI E INSEDIAMENTI DELLA VAL TANARO

Un itinerario tra storia e valorizzazione

a cura di Enrico Lusso



Scripta

III

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

Paesaggi, territori e insediamenti della val Tanaro
Un itinerario tra storia e valorizzazione

a cura di
ENRICO LUSO



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Scripta - nuova serie III

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gulino, Diego Lanzardo, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Micaela Viglino.

Il volume è dedicato alla memoria di Renzo Amedeo, già sindaco di Gressio e culture di storia locale. In esso si raccolgono gli esiti delle ricerche avviate in occasione della Giornata di studi «Paesaggi, territori e insediamenti della val Tanaro: un itinerario tra storia e valorizzazione» (Gressio, Sala del consiglio del Palazzo comunale, 11 luglio 2015), organizzata dal Polo Culturale della Città di Gressio.



Fondo Storico
«Alberto Fiore»



ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI
Onlus
Fondato da Piero Gazzola nel 1964
SEZIONE PIEMONTE VALLE D'AOSTA

In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni

Edizioni della
Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
La Morra
www.associazionecacas.org

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-0-6

© 2019 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO

PRESENTAZIONE

di Sebastiano Carrara p. 7

ENRICO LUSO

Il borgo di Garessio.

Dinamiche insediative tra medioevo ed età moderna » 9

1. *Alle origini dell'insediamento* » 9

2. *La topografia del borgo nei primi secoli di vita* » 12

3. *Il grande sviluppo del xv secolo* » 16

Bibliografia » 24

LUCA FINCO

La pietra nell'architettura civile garessina tardomedievale » 29

Bibliografia » 38

VIVIANA MORETTI

La valle Tanaro e il Monregalese. Architettura

ed espressioni pittoriche tra medioevo e prima età moderna » 41

1. *L'antica pieve di Roccaforte Mondovì:
campagne edilizie e decorative tra XI e XVII secolo* » 42

2. *La cappella di San Sebastiano di Scagnello:
persistenze e resistenze monregalesi* » 47

3. *La chiesa dell'Assunta di Rocca Cigliè* » 51

4. *La parrocchiale di Santa Maria Assunta
e Santa Brigida di Rocca Cigliè* » 58

Bibliografia » 66

ALESSIA CASTAGNINO

La Storia del Convento di S. Vincenzo di Garessio

di fra' Giovanni Ravotto (XVIII secolo)	p. 69
1. <i>Introduzione</i>	» 69
2. <i>Il padre domenicano Giovanni Ravotto da Garessio</i>	» 70
3. <i>La Storia del Convento di Garessio</i>	» 77
4. <i>Conclusioni</i>	» 83
<i>Bibliografia</i>	» 84

MAURIZIO GOMEZ SERITO

La certosa di Casotto.

<i>Una storia di cantieri e materiali d'eccezione</i>	» 87
<i>Bibliografia</i>	» 94

Il borgo di Garesio

Dinamiche insediative tra medioevo ed età moderna

ENRICO LUSSO

1. *Alle origini dell'insediamento*

Le origini dell'abitato di Garesio, nel suo articolato assetto odierno, sono sfuggenti, anche a causa di una documentazione frammentaria e lacunosa. Alcuni indizi inducono comunque a ritenere che l'attuale impianto insediativo possa essere frutto di un processo di *restrictio circa castrum*, per citare un'espressione cara ad Aldo Settia¹, da collocare in prima battuta in un intorno cronologico compreso tra la fine del XII secolo – più precisamente il 1183, quando «domini et popullus Garrexi» parteciparono all'atto di fondazione della vicina certosa di Casotto² – e i decenni centrali del successivo. Da osservare, peraltro, come gli uomini del luogo risultino precocemente godere di margini di autonomia amministrativa piuttosto ampi³, condizione che può essere ritenuta un riflesso, oltre che di più complesse dinamiche socio-politiche, di una prevalente vocazione mercantile dell'abitato, costruita *in primis* sul commercio del legname, anche e soprattutto verso la Liguria⁴.

La tradizione locale vorrebbe vedere nella chiesa di San Costanzo del Poggio-
lo – che mostra tracce di una fase edilizia di XI secolo, sebbene documentata con certezza solo a partire dal 1269⁵ – l'originaria pieve dell'abitato⁶. L'ipotesi, per quanto coerente con le prime, seppure incerte, menzioni del luogo (1064)⁷, pare

¹ Cfr., al riguardo, SETTIA, 1999, pp. 31-69. Per ulteriori spunti di riflessione mi permetto di rimandare a LUSSO, 2010, pp. 15-37, 133-147.

² BARELLI (a c. di), 1957, pp. 4-5, doc. 5 (5 aprile 1183). A proposito della certosa e delle sue vicende si rimanda, per una sintesi, ai recenti GUGLIELMOTTI, 2000, pp. 157-183; PANERO, 2000, pp. 346-348; COMBA, 2011, pp. 48 sgg.

³ Si veda PANERO, LUSSO, 2008, p. 29 e, più in generale, AMEDEO, 1972, pp. 15 sgg.

⁴ Per un primo quadro di riferimento si vedano CICILLOT, 1999; BASSO, 2014, pp. 262-268. Cfr., anche, oltre, testo corrispondente alla nota 21.

⁵ BARELLI (a c. di), 1957, p. 305, doc. 509 (22 settembre 1269).

⁶ AMEDEO, 1983, pp. 38-40. L'ipotesi è ripresa da MAMINO, 1989, pp. 23-24.

⁷ CIPOLLA (a c. di), 1899, pp. 324-325, doc. 2 (8 settembre 1064). Ne parla PANERO, 2011, pp. 59-60.

in realtà priva di fondamento, dal momento che nel XIV secolo tutte le chiese del territorio garessino risultavano comprese nel distretto pievano di Priola⁸. Non solo, ma la trecentesca cronaca in cui si narra la fondazione, ritenuta carolingia, dell'abbazia di San Pietro in Varatella riferisce l'esistenza di una «plebs que Garaxina vocatur in honore Sancti Iohannis et Sancti Stephani [...] iuxta flumen Tanaro»⁹, che sarebbe stata parte della più antica dotazione del monastero. La storiografia più aggiornata ipotizza, pur con tutte le cautele connesse con la natura della fonte, che possa trattarsi della chiesa, di cui sopravvive il portale, di San Giovanni di Ponte¹⁰, la cui dignità sarebbe stata trasferita alla chiesa di Priola in seguito alla riorganizzazione conosciuta dalla diocesi di Alba entro il XII secolo¹¹.

In ogni caso, al di là di tali aspetti, tutto sommato secondari nei confronti dell'obiettivo che qui ci si propone, dal sito o dai siti originari, qualunque essi fossero, l'abitato sarebbe poi gradualmente migrato (o si sarebbe progressivamente coagulato) nei pressi del castello, eretto dai marchesi di Ceva entro il 1270 (fig. 1)¹², attraendo a sé quello che, da quel momento in poi, sarebbe stato il principale luogo di culto del borgo, ovvero la chiesa di Santa Maria. Peraltro, anche le vicende di tale edificio non risultano del tutto chiarite. Renzo Amedeo la ritiene erede di una più antica chiesa di Santa Maria in Ripis, distrutta da una piena del Tanaro (e che, dunque, congetturalmente, doveva sorgere non troppo distante dal corso d'acqua), ma di fatto mai citata in maniera esplicita dalle fonti, come mai l'attuale risulta menzionata con l'appellativo di *extra moenia* attribuitole dal medesimo autore¹³. A ben vedere, anche tralasciando preesistenze e omonimie, la chiesa, ricordata nel 1573 dal vescovo albese Vincenzo Marino con dignità di prevostura¹⁴, può legittimamente essere ritenuta erede del ruolo, quando non delle funzioni, che fu di San Giovanni, collegandosi così al processo di polarizzazione residenziale ai piedi del castello. D'altronde non può essere ritenuto casuale che la prima attestazione documentaria certa della chiesa risalga al 1265¹⁵, ovvero al medesimo intorno cronologico in cui è più probabile che l'abitato abbia assunto la forma odierna.

⁸ *Ibid.*, pp. 80-81. Si veda, per una ricostruzione di dettaglio dell'assetto pievano dell'area, COCCOLUTO, 2012, pp. 117-165.

⁹ Ne dà edizione LAMBOGLIA, 1965, pp. 4-6.

¹⁰ COCCOLUTO, 2012, pp. 117-165.

¹¹ LUCIONI, 2010, pp. 260-263. Anche OLIVERI, 1992, pp. 151-164; PANERO, 2011, pp. 59 sgg.

¹² RAO, 2012, p. 60. Si vedano, per ulteriori dettagli, FANTONE, 2010a, p. 223; CARRARA, ODELLO, 2014, pp. 51-52.

¹³ AMEDEO, 1983, pp. 11-13.

¹⁴ MOLINO (a c. di), 2008, p. 43. Un *prepositus Garexii* è menzionato sin dagli anni quaranta del XV secolo: MOLINO (a c. di), 2004, pp. 324, doc. 493 (23 ottobre 1441); doc. 494 (23 ottobre 1441); 325, doc. 495 (23 ottobre 1441).

¹⁵ BARELLI (a c. di), 1957, p. 292, doc. 476 (10 febbraio 1265). In realtà già nel 1235 è menzionata una *canonica Garexii*, che non risulta però, al momento, identificabile con sicurezza: *ibid.*, p. 108, doc. 173 (4 febbraio 1235).

Non è, tuttavia, chiaro se all'origine del nuovo insediamento accentrato sia da individuare un moto spontaneo della popolazione o, piuttosto, se si debba ipotizzare una qualche forma di programmazione da parte dell'autorità signorile che vi esercitava giurisdizione. Un accenno contenuto nelle convenzioni stipulate nel 1276 – e garantite da Nano di Ceva – tra il composito consortile che governava il luogo in nome dei marchesi e gli abitanti farebbe propendere per la seconda ipotesi, anche in ragione della non casuale consequenzialità cronologica rispetto alle date in cui compaiono per la prima volta la chiesa e il castello. Interessante è, al riguardo, soprattutto il passaggio contenuto nell'escatocollo del documento, in cui la concessione di nuove franchige viene riferita al fatto che i garessini, nonostante le difficili condizioni geopolitiche degli anni precedenti, «ad patriam suam remanserunt». Se la popolazione decise di non migrare, verrebbe da pensare, è perché furono garantite condizioni di sicurezza ritenute adeguate: la permanenza *in situ*, peraltro, è esplicitamente rivendicata dai condomini nel passo in cui si ricorda che ciò fu possibile «propter eorum bona opera»¹⁶.

Tutti gli indizi permetterebbero pertanto di ipotizzare che l'abitato si sia coagulato ai piedi del castello appena oltre la metà del XIII secolo, forse anche grazie alle *opera* dei condomini locali – la prima menzione di *domus* «in burgo Garexii» è, congruente, del 1260¹⁷ –, e si sia stabilizzato in tempi piuttosto rapidi, tanto da ricorrere sistematicamente come *burgus* a partire dagli anni immediatamente successivi¹⁸. Se dunque, come risulta coerente rispetto a dinamiche comuni anche in altri territori del Piemonte sud-occidentale¹⁹, il borgo di Garesio sorse a seguito di un processo di graduale addensamento residenziale per ragioni di convenienza topografica e di generale sicurezza, bisognerà tuttavia ammettere che almeno una delle aree di popolamento originarie mantenne una propria autonomia e, probabilmente, un propria capacità attrattiva. Si tratta della conurbazione oggi conosciuta come Garesio Ponte, un ambito insediativo fisicamente separato dal nucleo principale, documentato esplicitamente nel 1287²⁰, ma probabilmente più antico, e non solo poiché lì, come detto, si è avuta la tendenza a collocare alcune delle chiese più antiche dell'area. Esso, infatti, si sviluppò nei pressi del Tanaro – principale via per il trasporto del legname²¹ – in corrispondenza di un'importante infrastruttura, il ponte appunto, che permetteva la connessione

¹⁶ BARELLI (a c. di), 1904, pp. 78-83, doc. 2 (2 dicembre 1276).

¹⁷ Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTo), Corte, *Paesi per A e B*, m. 2, Garesio, fasc. 2 (1 febbraio 1260). Al 1275 data la permuta di una «domus cum sedime [...] iuxta burgum Garexii»: *ibid.*, fasc. 3 (1 settembre 1275).

¹⁸ BARELLI (a c. di), 1957, pp. 308-309, doc. 510 (10 luglio 1270); 322-323, doc. 675 (14 maggio 1286).

¹⁹ LUSSO, 2010, pp. 15 sgg.

²⁰ BARELLI (a c. di), 1957, p. 409, doc. 684 (16 giugno 1287).

²¹ BARELLI (a c. di), 1904, p. 55, cap. *De ripa Tanagri et lignis per aquam ductis*.

tra la via che risaliva il fondovalle verso i passi alpini e quella, con andamento trasversale, che da Albenga, per Garessio Borgo e, oltre, Casotto e Pamparato, conduceva a Mondovì²². Interessante, al riguardo, il documento con cui, nel 1392, si procedeva alla ricognizione di un tratto di strada, definita *via antiqua* e posta non lontano dall'area abitata, per la quale «itur versus pontem Tanagri» (fig. 2)²³.

2. La topografia del borgo nei primi secoli di vita

Il documento che, in prima battuta, si dimostra più utile per tentare una ricostruzione dell'assetto topografico del borgo di Garessio è il codice degli statuti, che raccoglie rubriche scalate tra il 1278 e il 1344²⁴. Per quanto il contenuto risulti spesso sommario, non vi è dubbio che, al cadere del XIII secolo, l'abitato sviluppato ai piedi del castello risultava ormai consolidato nelle principali coordinate urbanistiche. Alcune suggestioni inducono a ritenere, coerentemente con quanto appena ipotizzato, che non fosse comunque intercorso molto tempo dal moto di concentrazione residenziale. Una rubrica, per esempio, fa riferimento al fatto che qualunque intervento sulle case dovesse essere finalizzato al loro miglioramento, avendo cura di rimuovere le coperture in paglia e sostituirle con altre in materiali durevoli²⁵.

Iniziando dalle strutture perimetrali, gli statuti menzionano pressoché tutte le porte, la cui gestione era affidata ad appositi ufficiali del comune²⁶. Nonostante ciò – e nonostante gli studi che si sono occupati del tema²⁷ – la ricomposizione dell'articolato assetto delle difese non è del tutto privo di ombre. Infatti, mentre non paiono esservi dubbi a proposito della collocazione della *porta Rose*, sopravvissuta nella toponomastica informale del borgo e già aperta presso il suo vertice nord-occidentale, in corrispondenza dell'attuale via Cavour (fig. 3), e della *porta Liazolorum*, tuttora conservata in buone condizioni di leggibilità (fig. 4)²⁸, qualche problema lo solleva l'identificazione della *porta castris*, di quella denominata

²² Si veda, per una descrizione di massima dell'assetto viario dell'area, DAVISO DI CHARVEN-SOD, 1961, pp. 320-322. Dettagli anche in COCCOLUTO, 1982, pp. 13-20.

²³ Archivio Storico del Comune (d'ora in avanti ASC) di Garessio, *Fondo Barelli*, fald. 1, fasc. 2, n. 3 (3 maggio 1392).

²⁴ BARELLI (a c. di), 1904, pp. v-xix.

²⁵ *Ibid.*, p. 30, cap. *De coperturis palarum palea et folea in burgo Garexii non tenendo*.

²⁶ *Ibid.*, pp. 11-12, cap. *De furtis commissis in posse Garexii*; 22, cap. *De camparis servitia acipientibus*; 28-29, cap. *De cercatoribus viarum et disbrigatione earum melioratione*; 40, cap. *De stendentibus ad ursos, de salvaticinis vendendis et de piscatoribus extraneis*; 54, cap. *Valis castris et Cornarete banita*; 60, cap. *De pontibus faciendis et planchis et passis retinendis*; 63, *De portonariis*; 68-69, cap. *De personis in alienis vineis inventis*.

²⁷ Soprattutto AMEDEO, 1972.

²⁸ Si veda, per ulteriori dettagli, il saggio di Luca Finco, in questo volume.

Quatrini e della *porta Ihape*. La prima, in un caso almeno, è descritta come aperta al termine del *treugum* (che intenderei nella lezione di «traguardo visivo») *rectum* che prendeva avvio dalla *porta Rose*²⁹: verrebbe dunque da collocarla al fondo di via Cavour, dove peraltro un varco nella cortina difensiva è ancora indicato dal *Theatrum Sabaudiae*³⁰, piuttosto che in corrispondenza delle mura esterne del castello, come invece tradizionalmente proposto³¹. La *porta Quatrini* è stata individuata «a metà della zona del “mercato”, sul rio S. Giacomo»³²; nutro però dubbi su tale proposta, dal momento che gli statuti parlano espressamente di una passerella da realizzare sul *fossatum* antistante la porta³³, che in quel punto, in ragione della vicinanza del corso d'acqua, non poteva esistere. Sebbene tracce di un varco murario nel punto indicato esistano ancora oggi (figg. 5 e 6), non escludo che sia, invece, da collocare dove Amedeo indicava la *porta Cape* – ovvero non lontano dalla torre di cortina semicilindrica ancora conservata lungo il fonte difensivo meridionale –³⁴, di cui peraltro non è stato possibile rinvenire attestazioni certe.

Anche la collocazione topografica della *porta Ihape*, da sempre portata a coincidere con quanto resta di un accesso aperto nella cortina settentrionale (fig. 7)³⁵, non è esente da dubbi: una rubrica statutaria la ricorda, infatti, collegata «per *treugum rectum*» a quella della Rosa³⁶. In riferimento all'assetto viario del borgo, è evidente che se fosse stata collocata dove si ritiene, al termine di via Montegrappa, non sarebbe stata affatto visibile dalla porta nord-occidentale del borgo, e neppure a questa allineata per via “retta”. In alternativa, più coerentemente, la si potrebbe ritenere aperta sull'asse di via Vivalda, all'altezza della piazza oggi denominata dei Battuti parvi, dove l'individuazione della *porta ad ecclesiam* è probabilmente frutto di una lettura frettolosa della documentazione³⁷.

I dubbi maggiori, tuttavia, persistono a proposito dell'andamento e della consistenza delle cortine. Solo in un caso gli statuti menzionano esplicitamente il *murus comunis*, al quale risultavano appoggiate le case, tanto che si sentiva la necessità di ribadire l'opportunità, nel caso di nuove costruzioni, di garantire

²⁹ BARELLI (a c. di), 1904, pp. 68-69, cap. *De personis in alienis vineis inventis*.

³⁰ Cfr. *Theatrum [...] Sabaudiae*, 1682, II, tav. 47. Ulteriori dati utili alla sua corretta identificazione sono in ASCGaressio, *Fondo Barelli*, fald. 1, fasc. 1, n. 3, doc. 23 (20 novembre 1421).

³¹ AMEDEO, 1972, p. 22.

³² *Ibid.*

³³ BARELLI (a c. di), 1904, p. 60, cap. *De pontibus faciendis et planchis et passis retinendis*.

³⁴ AMEDEO, 1972, p. 22.

³⁵ *Ibid.*, p. 22.

³⁶ BARELLI (a c. di), 1904, pp. 11-12, cap. *De furtis commissis in posse Garexii*.

³⁷ La porta è indicata da AMEDEO, 1972, p. 22. In realtà, il capitolo statutario da cui pare discendere tale interpretazione riporta semplicemente l'obbligo, per i consoli del comune, di «facere fieri pontes videlicet apud rocium, ad portam Rose, ad portam Liazoliorum, ad ecclesiam»: BARELLI (a c. di), 1904, p. 60, cap. *De pontibus faciendis et planchis et passis retinendis*. Come si può notare, nell'ultimo caso non è associato in alcun modo il termine porta.

il transito di almeno «*unus homo armatus*» tra queste e il perimetro murato³⁸. L'esistenza di tale opera difensiva è ribadita, oltre che dalla sopravvivenza di alcuni resti materiali (porte escluse che, com'è noto, non posso ritenersi indizio incontrovertibile dell'esistenza anche di cortine³⁹), da fonti di altra natura, come, per esempio, la conferma delle franchigie del 1456, in occasione della quale si stabiliva che i gaessini fossero esentati dal contribuire alla manutenzione dei *fortalicia* e dei *muri castr*i (figg. 8 e 9)⁴⁰. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, gli statuti⁴¹, alcuni documenti tardomedievali⁴² e, ormai nel XVI secolo, anche i catasti⁴³, parlano di *paramuri*, termine che ricorre con una certa frequenza nell'area⁴⁴ e riferibile a opere che tutto lascia supporre fossero in terra, tanto che ci si premurava di impedire a chiunque di scavare nei loro pressi⁴⁵. Si direbbe pertanto che la difesa del borgo fosse attribuita a un sistema discontinuo di terrapieni, muri di edifici (le note «case che fanno muraglia»⁴⁶), tratti di mura nel senso proprio del termine (verosimilmente dove il tessuto edilizio era meno fitto, come nel settore settentrionale dell'abitato) e alcuni elementi salienti: le porte, il cosiddetto *clocharium* (la già citata torre ancora conservata a metà circa del fronte meridionale, non lontano dalla *porta Cape / Quatrini*; fig. 10)⁴⁷ e la *turris Rose* (menzionata nel 1521 ed esistente presso la porta omonima⁴⁸). Il tutto circoscritto, dove il corso dei torrenti lo consentiva, da fossati (come nei pressi della chiesa di Santa Maria)⁴⁹. D'altronde, gli stessi statuti ricordavano il divieto per chiunque di rimuovere le-

³⁸ *Ibid.*, p. 28, cap. *De paramurio comunis*.

³⁹ Cfr., tra i contributi più recenti, PANERO, 2005, pp. 88 sgg.; LUSSO, 2015a, pp. 112-120.

⁴⁰ ASCGaressio, *Fondo Barelli*, fald. 2, n. 36 (29 ottobre 1456).

⁴¹ BARELLI (a c. di), 1904, pp. 28, cap. *De paramurio comunis*; 63, cap. *De paramurio*.

⁴² Per esempio: ASCGaressio, *Fondo Barelli*, fald. 1, fasc. 1, n. 3, doc. 24 (20 novembre 1422).

⁴³ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 75, 85, 88, 100.

⁴⁴ Se ne ricordano menzioni a proposito del castello di Cairo – LUSSO, 2007, pp. 83-85 –, dell'abitato di La Morra – LUSSO, 2015b, p. 196 – e del borgo di Santo Stefano Belbo – BOSCA, 1980, pp. 118, cap. 145 (*De fossato*); 126, cap. 226 (*De faciendo murare circha burgum*); 132, cap. 246 (*De faciendo scurare fossata ville et burgi*); 133, cap. 249 (*De non cavando per via roche castr*i); 133, cap. 252 (*De faciendo fieri batagleria circha burgum*).

⁴⁵ BARELLI (a c. di), 1904, p. 63, cap. *De paramurio*.

⁴⁶ Si veda al riguardo SETTIA, 2001, pp. 155 sgg.

⁴⁷ AMEDEO, 1972, pp. 22, 63. La torre è menzionata esplicitamente in BARELLI (a c. di), 1904, p. 54, cap. *Valis castr*i et *Cornarete banita*. Un ordinato comunale del 1530 ricorda lavori di restauro a un non meglio specificato *torachionus*, che potrebbe, a conti fatti, coincidere con il *clocharium*: ASCGaressio, serie Ordinati, vol. 1, *Ordinati 1493-1546*, f. 205 (6 dicembre 1530).

⁴⁸ ASCGaressio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, f. 72. La torre è ben visibile nella tavola del *Theatrum [...] Sabaudiae*, 1682, II, tav. 47.

⁴⁹ ASCGaressio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, ff. 69, 73, 74v, 76, 78, 79, 81, 84, 85v, 88, 90, 95v, 97v, 102v, 104v, 106v, 107v, 110, 130, 147v, 164, 164v; vol. 2, f. 404. Per il fossato «apud ecclesiam», menzionato anche negli statuti – BARELLI (a c. di), 1904, p. 54, cap. *Valis castr*i et *Cornarete banita* –: ASCGaressio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, f. 131v.

gnami dalle *forcie* del borgo⁵⁰. Una situazione, questa, tutto sommato ancora apprezzabile nella tavola del *Theatrum Sabaudiae* (fig. 11).

Ben descritta dagli statuti è anche l'area del mercato, che ricorre con il nome di *forum*⁵¹ e che risulta estendersi per buona parte dell'asse longitudinale del borgo, come detto l'odierna via Cavour. Infatti, se la rubrica che imponeva ai frontisti di pulire le strade dalla *porta Rose* alla casa dei Torbani può ritenersi riferita all'intero asse viario esteso dalla citata porta ai piedi del castello – che in un'occasione almeno risulta espressamente ricordato con il nome di *platea*⁵² –, allora l'area di mercato (ovvero dove, nel giorno di lunedì, era consentito disporre i *banche*⁵³), essendo estesa dalla casa di Guglielmino Rege a quella, appena citata, dei Torbani, deve essere portata a coincidere con la medesima via, verosimilmente per il tratto a monte della biforcazione (oggi piazza Giorgio Carrara) che conduceva alla presunta *porta Ihape*, dove si conserva uno degli spazi urbani più qualificati dell'abitato. Peraltro, proprio nel tratto centrale di tale via, a partire dal notevole edificio con prospetto in muratura di pietra al piano terra e di mattoni ai piani superiori sul lato orientale dello slargo, si osserva la sopravvivenza di un interessante tipo edilizio che prevede, in corrispondenza dell'affaccio verso il sedime stradale, la compresenza di due aperture: una compatibile con una porta di accesso agli ambienti residenziali della casa, conclusa da un architrave retto da mesole su piedritti, e un'altra, molto più ampia, di norma sovrastata da un arco a sesto fortemente ribassato e unico centro, che tutto lascia presumere corrispondesse a una bottega (figg. 12 e 13)⁵⁴. Si tratta di strutture di certo più tarde – indicativamente quattrocentesche, con un orientamento verso il terzo quarto del secolo – rispetto alla cronologia degli statuti, ma che confermano la *longue durée* della funzione prevalente di quell'ambito urbano. Ambito che, come si dirà, ancora nella prima età moderna coincideva con quello più qualificato dell'intero borgo.

⁵⁰ BARELLI (a c. di), 1904, p. 30, cap. *De lignamine castelarie pontium non accipiendo*.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 12, cap. *De furtis blavarum et leguminum et de eas non mectendo*; 35, cap. *De mercatis factis in foro Garexii et extra*; 42, cap. *De pensa grani*.

⁵² *Ibid.*, p. 40, cap. *De stendentibus ad ursos, de salvaticinis vendendis et de piscatoribus extra-neis*. Conferma la sostanziale sinonimia dei due termini un documento del 1497, in cui si procedeva alla vendita di una casa «sita in burgo Garrexii cui coherent via publica seu platea fori [...] et de retro plagia castris»: ASCGaressio, serie Notai, vol. 201, *Strumenti notaio Giacomo Panzia (1490-1498)*, f. 327v (8 novembre 1497). L'immobile era, evidentemente, collocato non lontano dalla *porta castris*.

⁵³ BARELLI (a c. di), 1904, pp. 28-29, cap. *De cercatoribus viarum et disbrigatione earum melioratione*.

⁵⁴ Bottega ovvero portico, secondo una sostanziale coincidenza funzionale comune nei secoli XIII-XV. Un portico pertinente alla non meglio definita *domus Viaglani* è citato sin dagli anni venti del Duecento – BARELLI (a c. di), 1957, p. 49, doc. 74 (6 luglio 1227) –; tuttavia, se valgono le premesse esposte, dubito possa trattarsi di una struttura presso la *platea* descritta dagli statuti.

3. Il grande sviluppo del xv secolo

La complessiva ripresa demografica del primo Quattrocento⁵⁵, il rinnovato slancio del commercio da e verso i porti del Ponente ligure⁵⁶ nonché il graduale superamento delle tensioni locali che si accompagnò alla progressiva penetrazione sabauda nel Piemonte meridionale fecero registrare, nel corso del xv secolo, un grande dinamismo nell'area dell'alta valle del Tanaro, che in Garessio si stanziò in un radicale rinnovamento architettonico e urbanistico.

Un certo numero di iniziative sono note alla storiografia e hanno lasciato evidenti tracce di sé. Verso il 1427, per esempio, prendeva avvio il cantiere di ricostruzione della chiesa di Santa Maria, all'epoca, ormai da tempo, di gran lunga la più importante del borgo⁵⁷, portato a termine con il completamento, nel 1447-1448, del campanile tuttora conservato⁵⁸. Al cadere del secolo, nel 1480, si registra la donazione, da parte dei marchesi di Ceva, del terreno per la fondazione di un convento di Predicatori⁵⁹, la cui costruzione sarebbe stata avviata solo alcuni decenni più tardi, dopo l'assenso papale del 1488 e lo stanziamento della nuova comunità, aderente all'Osservanza di Lombardia⁶⁰.

Altre lo sono meno, ma risultano altrettanto importanti per la comprensione dell'importanza acquisita dal borgo al cadere del medioevo. Una menzione merita certamente il documento con cui nel 1413 i marchesi Bonifacio e Galeotto di Ceva donavano alla comunità «palacium [...] cum domo ac platea contiguus» collocato nel borgo, confinante con il *carrubium Rualeche* alle spalle, la *domus confrarie Santi Spiritus* (probabile sede originaria della comunità⁶¹) e affacciato sul «carrubium rectum sive magistrum dicti burgi», affinché vi fosse insediata la *curia* comunale, vi fosse esercitata la giustizia e ospitasse le sedute del consiglio, fungesse da carcere e da luogo dove «tenere banchum et facere macellum dicti loci»⁶². A partire da questa data, la *domus comunis* divenne a tutti gli effetti il centro della vita del borgo, ricorrendo, pertanto, in un gran numero di documenti⁶³.

⁵⁵ COMBA, 1977, pp. 12 sgg.

⁵⁶ BASSO, 2011, pp. 65-92.

⁵⁷ AMEDEO, 1983, p. 13. Il documento che registra l'avvio della ricostruzione è conservato in ASCGaressio, *Fondo Barelli*, fald. 1, fasc. 1, n. 3, doc. 36 (21 agosto 1427). A proposito del ruolo, anche civile, della chiesa cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 109.

⁵⁸ AMEDEO, 1983, pp. 13-14. Per ulteriori dettagli si veda Luca Finco, in questo volume.

⁵⁹ VILLA, 2002, pp. 129-130.

⁶⁰ Per una sintesi delle vicende, anche costruttive, del complesso conventuale si rimanda ad AMEDEO, 1983, pp. 125-128. Trascrizioni dei documenti di fondazione e dotazione sono in ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, *Regolari diversi*, Garessio, vol. 25, reg. 2, ff. 111 sgg. (22 dicembre 1644).

⁶¹ A proposito delle *confrarie* di Santo Spirito e del loro ruolo di sostegno delle amministrazioni comunali mi permetto di rimandare a LUSSO, 2010, pp. 113-114.

⁶² ASCGaressio, *Fondo Barelli*, fald. 1, fasc. 2, n. 7 (15 gennaio 1413).

⁶³ Menzioni successive della *domus comunis* sono in BARELLI (a c. di), 1904, pp. 121-123, doc. 10 (28 settembre 1458); ASCGaressio, *Fondo Barelli*, fald. 1, fasc. 2, n. 7, ff. 6v (18 ottobre 1507):

Come sarà precisato in seguito, il riferimento al *carrubium Rualeche* permette, in prima istanza, di collocare l'edificio nel cuore dell'abitato, in uno degli isolati oggi compresi tra le vie Cavour, Vivalda, Macallé e Montegrappa⁶⁴ e, dunque, in altro sito rispetto alla sede attuale, peraltro parzialmente occupata in età moderna dalla chiesa di Santa Elisabetta⁶⁵.

Ascendono invece al 1466 le prime notizie della confraternita di San Giovanni, la quale, alcuni anni più tardi, nel 1472, risultava già possedere una propria cappella⁶⁶.

Oltre alle informazioni desumibili alla spicciolata dalla documentazione pubblica e notarile, sopravvissuta in forme frammentarie e lacunose, la fotografia più nitida dell'assetto tardomedievale del borgo ci è restituita dagli estimi del 1521. È nota la difficoltà di procedere alla ricostruzione dello spazio urbano a partire da informazioni di tipo descrittivo, senza la possibilità di verificarne l'esatta collocazione topografica grazie all'ausilio di una mappa; tuttavia, nel caso specifico, sembra possibile individuare un andamento piuttosto rigoroso nella campagna di raccolta delle denunce, il che, è evidente, consente di aggiungere importanti tessere al mosaico residenziale e, nel contempo, di precisarne alcuni aspetti.

Al livello più generale si osserva, anche in conseguenza della fondazione nel 1507 della nuova parrocchia di Santa Caterina nei pressi dell'area dove possiamo ipotizzare sorgesse la più antica Santa Maria de Ripis⁶⁷, un deciso sviluppo della borgata di Ponte, o, per usare la nomenclatura dell'estimo, della *villa pontis Tanagri*. Legata, come ricordato, al controllo delle vie di terra e di acqua, al principio del Cinquecento pare anch'essa, sebbene in un quadro ancora dominato da un'edilizia di stampo rurale, caratterizzarsi per la presenza di botteghe e attività commerciali⁶⁸, nonché di un nutrito numero di enti religiosi (oltre alla chiesa di San Giovanni, l'oratorio dei Battuti *de Ponte*⁶⁹), sicuro indizio di un carico demografico significativo e, con ogni probabilità, in crescita.

Per quanto riguarda l'insediamento ai piedi del castello, gli estimi suddividono lo spazio residenziale nelle zone denominate *Rualecha*, *Zerbum*, *Borghetto*, *Brichus* e, ovviamente, *burgus* in senso proprio. Iniziando da quest'ultimo, si può notare come la raccolta delle denunce segua sostanzialmente l'andamento della *platea*, prendendo avvio dalla *porta castris* sino a raggiungere la *porta Rose* e risalire seguendo la via (oggi Vivalda) attestata, come ipotizzato, sulla *porta Ihape*. Le prime

«actum in palacium comunis ad banchum iuris»; 8v (15 luglio 1539); ASCGaresio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, ff. 54, 56, 135v.

⁶⁴ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 97 sgg.

⁶⁵ *Theatrum [...] Sabaudiae*, 1682, II, tav. 47.

⁶⁶ AMEDEO, 1983, p. 89.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 23-24. *L'ecclèxia Sancte Catherine* è menzionata come coerenza di un *tectum* di proprietà di Antonio Bellino: ASCGaresio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 2, f. 398.

⁶⁸ Per esempio, *ibid.*, f. 442.

⁶⁹ *Ibid.*, f. 652.

case risultano infatti confinare con la *plagia castris* (letteralmente, la spiaggia del castello) e, in due occasioni almeno, con la stessa *porta castris*⁷⁰. Esse mostrano un assetto più rustico, con varie pertinenze produttive (un seccatoio, tra le altre), aie e *tecta*⁷¹. Tra le dimore collocate più a sud e quelle che vengono definite esplicitamente «in mercato» – e che, dunque, si affacciavano sul tratto centrale della *platea* – non è raro trovare tra le coerenze la *plagia*⁷², da intendersi, come sopra, nel significato letterale di «spiaggia», ovvero riva sabbiosa del torrente, il che evidentemente individua almeno due caratteristiche specifiche del tessuto edilizio di questo tratto (e, con ogni verosimiglianza, di questo lato, l'occidentale) della via: lo sviluppo prevalentemente trasversale degli edifici, tipico degli ambiti insediativi a vocazione commerciale e conseguenza della necessità di garantirne l'affaccio sullo spazio pubblico al maggior numero possibile⁷³, e l'assenza di mura. Solo all'altezza del *mercatum* alcune dimore – peraltro occasionalmente associate alla presenza di *stalli*⁷⁴, strutture commerciali corrispondenti ai vani aperti al piano terra già descritti in precedenza – risultano confinare con il *paramurum*⁷⁵. Una di queste, poi, aveva tra le proprie coerenze l'*exitus plagie*⁷⁶, che potrebbe credibilmente corrispondere alla posterla tuttora conservata e già ritenuta da Amedeo la *porta Quatrini*⁷⁷.

Da quel punto in poi, circa a metà della *platea*, il *paramurum* diviene una presenza costante, sino a quella che è definita, eloquentemente, *platea palacii communis*⁷⁸. Dal momento che l'odierna piazzetta San Giovanni all'epoca non pare esistesse, non resta dunque che identificarla con piazza Giorgio Carrara, implicando, di conseguenza, che il palazzo comunale, ubicato come detto in adiacenza della contrada di *Rualecha*⁷⁹, dovesse collocarsi non lontano dal punto in cui prendeva avvio l'attuale via Vivalda, ovvero potesse corrispondere alla già citata *domus* porticata posta presso lo spigolo nord-orientale dell'invaso pubblico. Al di là di tale ipotesi, destinata per ora a rimanere priva di ulteriori conferme, l'area compresa tra il «mercato» e la piazza del comune – che, tra l'altro, ospitava il forno principale del borgo⁸⁰ – corrispondeva, senza dubbio alcuno, all'ambito

⁷⁰ *Ibid.*, f. 38.

⁷¹ *Ibid.*, ff. 38, 39, 39v, 40v, 47v, 49v, 52, 119v; *ibid.*, f. 48 per il seccatoio.

⁷² *Ibid.*, ff. 37, 43, 44, 46, 47v, 49v, 50v, 52.

⁷³ Si veda, al riguardo, CHIERICI, 2002, pp. 59 sgg.

⁷⁴ Per esempio: ASCGaressio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, f. 49.

⁷⁵ *Ibid.*, ff. 49, 51v, 71, 82, per citarne alcune.

⁷⁶ *Ibid.*, f. 50. Da notare come il medesimo edificio risulti confinare con l'adiacente «mediante quintanea», ovvero un'intercapedine di una sessantina di centimetri presente in concomitanza con una disposizione trasversale delle case rispetto all'affaccio su strada (cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 73): CHIERICI, 2002, pp. 48-56; GULLINO, 2003, pp. 26-38.

⁷⁷ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 32.

⁷⁸ ASCGaressio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, f. 55.

⁷⁹ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 62. Nel catasto è citato in stretta coerenza con la *platea* cui dava il nome: *ibid.*, ff. 54, 56.

⁸⁰ *Ibid.*, ff. 53, 53v.

urbano più qualificato. Lì vi erano le poche *apoteche* esplicitamente menzionate come tali⁸¹, alcune delle dimore nobiliari tuttora meglio conservate (fig. 15), tra cui la «domum cum claustro» di Costanzo Delfino⁸² e, soprattutto, il *palacium* di Garlasio dei marchesi di Ceva, consignore di Garesio, una vera e propria *domus bassa* alternativa al castello che, a giudicare dalla posizione rispetto alla catena delle denunce, parrebbe corrispondere al vasto e stratificato complesso immobiliare con loggia tamponata in origine aperta verso il rio San Giacomo ai civici 182-186 di via Cavour (fig. 14)⁸³. Resta al momento ignoto chi fosse il proprietario della bella casa con finestre e fasce marcadavanzale in cotto al civico 202, sempre di via Cavour (fig. 16), circa a metà strada tra la porta del castello e la piazza del comune, anche se in quell'area si può rilevare la presenza, tra le tante, della famiglia Sterpiano, dotata di un consistente patrimonio⁸⁴.

Oltre la *platea palacii comunis*, dopo una serie di immobili che aveva come confine ancora il *paramurum*, si raggiungeva infine la porta, con torre e ponte popolato da case, della Rosa⁸⁵, immediatamente al di fuori della quale era un secondo forno della comunità⁸⁶. Lì prendeva avvio l'area definita *extra burgum*, caratterizzata dalla presenza della *domus hospitalis* di San Salvatore, già citata all'epoca degli statuti⁸⁷. Le dichiarazioni dei consegnanti proseguivano quindi lungo l'asse della via che adduceva alla *porta Ihape*, ricordando la costante presenza, tra le coerenze delle unità immobiliari poste lungo il lato nord-orientale della via, del *paramurum* e del fossato⁸⁸. Quest'ultimo ricorre occasionalmente come riferimento anche per proprietà poste «in Zerbo», un'area di difficile individuazione ma che, proprio in ragione della presenza del fossato, probabilmente si estendeva lungo il margine nord-orientale dell'abitato⁸⁹. Alcuni beni confinavano poi direttamente

⁸¹ *Ibid.*, ff. 69, 69v, 90.

⁸² *Ibid.*, f. 59.

⁸³ *Ibid.*, ff. 65, 95v, 96v.

⁸⁴ *Ibid.*, ff. 48, 72.

⁸⁵ Per la torre: *ibid.*, f. 72; per il ponte con botteghe: *ibid.*, ff. 72v, 73, 164. Interessante il documento conservato in ASCGaresio, serie Notai, vol. 201, *Strumenti notaio Giacomo Panzia (1490-1498)*, f. 239v (11 dicembre 1494), che registra la vendita una parte di «unius domus site super ponte seu iuxta pontem de porta Rose».

⁸⁶ ASCGaresio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, ff. 77, 192.

⁸⁷ *Ibid.*, f. 179v. La menzione negli statuti è in BARELLI (a c. di), 1904, pp. 25-26, cap. *De non dando aliquid pro comune*. Tale struttura assistenziale è poi ancora ricordata in occasione della visita pastorale del vescovo di Alba Vincenzo Marino del 1573: MOLINO, 2008, p. 45. Cfr. anche, per un'analisi complessiva dell'organizzazione ospedaliera dell'area, LUSSO, 2011, pp. 38-58.

⁸⁸ Per esempio, ASCGaresio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, ff. 104v, 105, 106v, 110, 112, 114v, 116v, 120.

⁸⁹ *Ibid.*, ff. 74v, 79, 85v, 90, 95v. Prossimo doveva essere anche il settore chiamato *ad Berboglannum* (*ibid.*, ff. 106v, 107v, 130, 161v): associato anch'esso sistematicamente alla presenza del *paramurum* e del fossato, era però caratterizzato soprattutto per la presenza di orti e qualche *tectum*, il che lo porrebbe nell'area immediatamente all'esterno del sistema difensivo.

con la *plagia*⁹⁰, indice di come anche il fronte difensivo di questo lato, soprattutto nei punti in cui il rio di San Mauro lambiva il limite del borgo, fosse discontinuo.

Edificio di sicuro interesse in questo settore residenziale doveva essere il *palacium*, collocato probabilmente non lontano dell'area in cui sorgeva il primitivo oratorio di San Giovanni, di Antonio Sterpiano⁹¹, un parente dei fratelli Urbano e Benedetto che abbiamo ipotizzato essere proprietari della *domus* al civico 202 di via Cavour. In ogni caso, il complesso che, per quanto collocato in posizione extramuraria, a partire dai decenni finali del Quattrocento assunse progressivamente il ruolo di polo di riferimento per tale ambito urbano fu il convento di San Vincenzo Ferreri, documentato come già esistente, insieme alla chiesa, nel 1521⁹². Ricostruito nel corso dei secoli XVIII e XIX⁹³, è intuibile quale fosse la sua articolazione originaria grazie alla raffigurazione che ne dà la tavola del *Theatrum Sabaudiae* e, soprattutto, a una descrizione, sommaria ma illuminante, del 1664. All'epoca la chiesa, affiancata dal chiostro e dagli annessi conventuali, era descritta come posta di fronte a una porta del borgo (la *Ihape*, verosimilmente), prossima a un "borghetto", con sviluppo a quattro navate, tre con copertura lignea e la quarta voltata, interamente destinata alle cappelle⁹⁴, secondo un mo-

⁹⁰ *Ibid.*, ff. 87v, 94.

⁹¹ *Ibid.*, f. 98.

⁹² *Ibid.*, vol. 2, f. 655. Si direbbe pertanto da ridimensionare la convinzione espressa da AMEDEO, 1983, p. 127, ripresa dalla settecentesca cronaca inedita di Giovanni Ravotto, secondo cui «l'anno 1524 i Padri pensavano incominciare la fabbrica».

⁹³ Cfr., ultima in ordine di tempo, RIVERA, 2000, p. 232.

⁹⁴ ASTo, Corte, Materie ecclesiastiche, *Regolari diversi*, Garesio, ff. 111 sgg. (22 dicembre 1644). Si pubblica, di seguito, la trascrizione dei passi più utili, per quello che qui interessa, del documento: «Il monastero di S. Vincenzo Ferrerio dell'ordine de Predicatori situato nella terra di Garesio, luogo murato, diocesi d'Alba, fuori della detta terra discosto dodici passi, in luogo apperto et in strada publica, congiunto da una parte ad un borghetto. / Fu fondato et eretto l'anno del Signore del 1480 col consenso del santo papa et signori Giovanni Guglielmo et Bonifacio marchesi di Ceva, et consignori di Garesio, quali consignarono il fundamento della chiesa con tre cappelle alli RR. PP. m.ro Lorenzo Feo, padre Francesco Clavena et padre Pietro Pistone di Garesio, et accettarono detta donazione a nome del padre provinciale, né si trova che in quel tempo fosse fondato, con assignamenti d'obbligo alcuno eccetto che d'officiare la chiesa, et detti signori marchesi con il populo ottennero la bulla della conferma di detto monastero dalla felice memoria d'Innocenzo ottavo, come appare nella bulla quale comintia *Dilectis fillis archipresbitero ecclesie Beate Mariae de Ceva Albensis diocesis et vicario venerabilis fratris nostris episcopi Albensis piis fidelium nostris* etc., et finisce nel *in posterum contigerit attentare et datum Rome apud Sanctum Petrum, Anno incarnationis Dominis 1487, pridie kalendas februarii, pontificatus et anno 4° locus siggilli +. Subscriptus B. de Riconibus*. / La chiesa di detto convento è sotto il titolo et invocatione di S. Vincenzo Ferrerio, la quale ha una porta maggiore al rimpetto ad una porta di detta terra di Garesio, ha poi altre due porte mediocri d'una parte dentro la chiesa che rispondono nell' [sic] chiostro del convento per far le processioni quando piove; è fabricata a quattro navi, tre de quali fatte a soffitto di tavole et la quarta in volto, che vi sono la maggior parte delle cappelle, che sono quatordecim in tutte le due navi, con l'altar maggiore dietro del quale vi è il choro fatto a volta, con due porte piccole, una che ascende per una scala in convento, et l'altra in sacristia, ove ci è un

dello che trova puntuali corrispondenze nella chiesa di San Domenico di Casale (1469) e nel duomo di Alba (1486)⁹⁵. Concludeva l'edificio una profonda abside coperta da volte, verosimilmente a ombrello a giudicare dall'andamento poligonale dei muri perimetrali suggerito, ancora una volta, dal *Theatrum Sabaudiae*.

Tornando idealmente entro le mura, l'estimo, come accennato, dedica una sezione distinta alla zona del *Brichum*, il Bricco, ossia il settore esteso alle pendici del rilievo su cui sorgeva il castello, cui risulta associata una porta, omonima, che probabilmente è da portare a coincidere con quella sinora ritenuta *Ihape*⁹⁶. Lo stesso avveniva nel caso di *Rualecha*, il cuore più interno del borgo, di cui si è avuto modo di dare una rapida descrizione trattando del *palacium comunis*⁹⁷.

Nel primo caso, con qualche difficoltà di identificazione del limite nord-occidentale, dove il confine con l'area del borgo propriamente detta si fa confuso, ci troviamo di fronte a un tessuto residenziale che mostra tratti di compattezza e caratteri tipicamente commerciali nell'area affacciata sul *mercatum* – dove sono, ovviamente, ricordate alcune botteghe⁹⁸ –, ma che diveniva viepiù smagliato con l'aumento della pendenza della costa che saliva al castello, dove le case lasciavano progressivamente il posto a *casacia* e a *tecta*⁹⁹.

altarino, et serve per capitulo. Nella parte sinistra vi è una porta che va nel campanille, ancor non finito; dalla parte destra vi è una porta per la quale si entra nella stanza ove si apparano et confessano li sacerdoti, et appresso a quella una stanza piccola dove si servono le cose principali di detta chiesa et sacrestia. / Nel convento si entra per una porta contigua alla chiesa in un chiostro di quattro ale una longa passi 60 et altre tre passi 25 l'una, in una de quali vi è una stanza ove al presente per le guerre la comunità vi tiene per sicurezza le scritture. In questo chiostro vi è una porta per la quale si entra in un corridore di due ale, in capo della prima vi è una porta grande che guarda in un campo del convento ove vi è una fontana che da l'acqua al lavatorio, d'indi vi sono 7 stanze, ovvero officine comuni, come poi si entra in un atrio è la cucina, dispensa, pozzo, cortile et legnara, vi è un hospizio, con una cantina piccola et un reffettorio, con un'altra cantina, non perfettionati; contiguo a detto reffettorio vi è un cortille, o aia ove si batte il grano, con un horto piccolo d'insalate, un giardino piccolo con tre albori de pomi, due de peri, tre de prune, due di cerase et rose, vi sono due stalle per li muli et fenile di sopra con la stanza del servitore et una porta rustica, per dove entrano le bestie; nel mezzo del sopra detto corridore vi è una scalla per quale si ascende in dormitorio di tre ale, in volta ove sono 18 celle per li religiosi, una stanza per deposito de libri del convento, una libreria non finita, un granaio et una stanza comune, due logge da spasseggiare, una una de quali vi è la porta che va sopra l'organo et l'altra non ancora perfettionata».

⁹⁵ È utile precisare come la vicinanza formale ai due esempi citati non possa ritenersi casuale. Alba, all'epoca, era soggetta al controllo dei marchesi di Monferrato, i quali ebbero un ruolo attivo nella promozione della fabbrica della nuova cattedrale al tempo di Andrea Novelli, vescovo che, com'è noto, esercitava giurisdizione anche su Garesio e sull'intera valle del Tanaro, parte integrante della diocesi albese sino alla ricomposizione dei distretti diocesani durante la Restaurazione. A proposito di Casale si vedano LUSO, 2009a, pp. 91-97; PERIN, 2010, pp. 41-44; per Alba, invece, LUSO, 2009b, pp. 39-49; LUSO, 2013, pp. 76-78.

⁹⁶ ASCGaresio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, f. 130.

⁹⁷ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 64.

⁹⁸ *Ibid.*, ff. 133v, 135v.

⁹⁹ *Ibid.*, ff. 125v, 129, 129v, 131v, 133v, 137.

L'ambito di *Rualecha*, facilmente identificabile dal momento che un certo numero di proprietà in esso contenute risultavano confinare parte con il *paramurum* e/o il *fossatum*¹⁰⁰ e parte con il *mercatum*¹⁰¹, si caratterizzava invece per un'alta densità di enti religiosi e di devozione. Qui avevano infatti sede le contraternite delle *mulieres de Dissiplina*¹⁰², dei Battuti di Santa Maria o Disciplinati parvi (insediati nell'oratorio che era stato inizialmente di San Giovanni)¹⁰³, dei Battuti di San Giovanni Battista (all'epoca già trasferiti nella chiesa odierna, che mostra, nel settore presbiteriale, una *facies* architettonica ascrivibile ai primi decenni del XVI secolo)¹⁰⁴ e di Santo Spirito, presso il palazzo del comune¹⁰⁵. Inedita è, infine, la presenza di una *domus* di proprietà dei *fratres Sancti Francisci de Observantia de Albenga*¹⁰⁶, di cui si perde in seguito ogni traccia ma che denota, in maniera inequivocabile, quali fossero i fulcri, tanto territoriali quanto culturali, su cui gravitava l'abitato nei decenni a cavallo tra medioevo ed età moderna (tav. 1).

Un discorso a sé merita il *Burghetum*, settore caratterizzato da un'edilizia meno intensiva e dai più evidenti tratti rurali che si sviluppava nell'area compresa tra il convento dei Predicatori e la chiesa di Santa Maria, come ben descrivono una serie di beni individuati *apud ecclesiam*¹⁰⁷ o che avevano, tra le proprie coerenze, il *cemeteryum ecclesie Sancte Marie*¹⁰⁸. Si tratta, con ogni probabilità, di un'area urbanizzata sin dalla prima fase di occupazione del sito, dal momento che, a più riprese, proprio il cimitero o, in alternativa, la chiesa, prima della quattrocentesca acquisizione del palazzo comunale, risultano essere il luogo in cui la comunità era solita riunirsi sin dal XIII secolo¹⁰⁹. Tale constatazione, peraltro, indica come il moto di aggregazione presso il castello, benché capace, nel volgere di qualche decennio, di dare forma a un nuovo insediamento, ebbe in realtà una durata più che secolare, concludendosi di fatto solo alle soglie dell'età moderna.

¹⁰⁰ *Ibid.*, ff. 143v, 144v, 145v, 147, 149, 149v.

¹⁰¹ *Ibid.*, ff. 147, 147v.

¹⁰² *Ibid.*, ff. 142, 143v.

¹⁰³ *Ibid.*, f. 143; vol. 2, f. 653v.

¹⁰⁴ *Ibid.*, f. 657v.

¹⁰⁵ *Ibid.*, f. 660. A proposito della collocazione insediativa cfr. sopra, testo corrispondente alle note 61-62.

¹⁰⁶ *Ibid.*, f. 654v.

¹⁰⁷ *Ibid.*, vol. 1, ff. 50v, 129, 129v, 131v, 137.

¹⁰⁸ *Ibid.*, ff. 57v, 131.

¹⁰⁹ Cfr., al riguardo, BARELLI (a c. di), 1957, p. 410, doc. 687 (4 aprile 1288); BARELLI (a c. di), 1904, pp. 65, cap. *Ne aliquis constringi ad aliquam rem petitam solvendum nisi exierit in parlamento* (4 luglio 1294): «in pleno parlamento hominum comunis Garexii [...] actum in cimiterio ecclesie Sancte Marie de Garexio»; 77, cap. *De causis diffinendis officio iusticie* (28 dicembre 1344): «in pleno parlamento hominum Garexii voce preconita congregato in cimiterio ecclesie Beate Marie de Garexio»; 87, doc. 3 (20 febbraio 1296); 91, doc. 5 (11 settembre 1390): «in ecclesia Sancte Marie ipsius loci Garressii ubi consuetum est consilium magnum teneri et magna negotia universitatis predictae fieri et explicari».

Ciò, in definitiva, offre una giustificazione anche al generale assetto inseditivo dell'area, caratterizzato sì da un'aggregazione residenziale baricentrica con caratteri tipicamente "urbani" (presenza di un polo signorile, di mura, delle strutture e degli spazi tipici del mercato e dei luoghi dell'amministrazione civile), ma sgranato in una serie cospicua di villaggi e borgate extramurarie la cui origine, per quanto incerta, mantiene talvolta evidenti tratti di continuità con l'assetto insediativo che precedette la formazione del borgo. Oltre che del Borghetto e di Ponte, è il caso di Valsorda (ovvero l'area *extra burgum* dell'estimo del 1521, sede della chiesa di San Pietro documentata sin dal 1269¹¹⁰) e di nuclei insediativi anche più distanti, come, per esempio, Cerisola, il cui castello, tuttora spesso ritenuto, al di là di qualsiasi ragionevolezza, di origine "saracena" al pari di molte torri del territorio¹¹¹, era in realtà l'elemento saliente di un sistema fortificato piuttosto ampio, che comprendeva anche un ricetto dall'evidente valenza residenziale¹¹².

Un assetto insediativo, insomma, che non solo è restituito in maniera oltremodo fedele dalla tavola del *Theatrum Sabaudiae*, ma che risulta ancora oggi ampiamente riconoscibile, al punto da costituire uno dei tratti realmente caratteristici dell'abitato.

¹¹⁰ BARELLI (a c. di), 1957, pp. 305, doc. 509 (22 settembre 1269); 306, doc. 502 (22 settembre 1269). Ne parlano anche AMEDEO, 1983, pp. 50-58, e COCCOLUTO, 2012, p. 160.

¹¹¹ Stigmatizza tale tendenza, tra gli altri, PEIRANO, 2003, pp. 73-77. A proposito di Cerisola e dei resti del suo castello: FANTONE, 2010b, p. 226.

¹¹² ASCGaressio, serie Catasti, *Catasto 1521*, vol. 1, ff. 1, 4v, 8v, 12, 12v, 13v, 16, 21, 23, 25v, 28v, 34.

Fonti

- BARELLI G. (a c. di), 1904, *Il Libro della catena del comune di Garessio*, in BARELLI G., DURANDO E., GABOTTO E. (a c. di), *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, Pinerolo (Biblioteca della Società Storica Subalpina, d'ora in avanti BSSS, 27), pp. 1-126.
- BARELLI G. (a c. di), 1957, *Cartario della certosa di Casotto, 1173-1326*, Torino (BSSS, 179).
- BOSCA D., 1980, *Statuti di Santo Stefano Belbo*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (d'ora in avanti SSSAACN)», 83, pp. 115-138.
- CIPOLLA C. (a c. di), 1899, *Il gruppo dei diplomi adelaidini in favore dell'abbazia di Pinerolo*, Pinerolo (BSSS, 2).
- MOLINO B. (a c. di), 2004, *Il minutarario (1439-1442) del beato Alerino Rembaudi vescovo di Alba*, Alba.
- MOLINO B. (a c. di), 2008, *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella diocesi di Alba (1573-1580)*, Alba.
- Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypris regis*, 1682, II, *Pars altera illustrans Sabaudiam et caeteras ditiones cis & transalpinas priore parte derelictas*, Amstelodami.
- VILLA J.M., 2002, *Provinciae S. Petri martyris dictae ordinis praedicatorum: memoriae historicae ab anno 1216 ad annum 1793 congestae ab uno eiusdem provinciae sodali*, a c. di Ferrua V., Torino (Biblioteca storica subalpina, d'ora in avanti BSS, 218).

Studi

- AMEDEO R., 1972, *La magnifica comunità garessina ai tempi del «Libro della catena». 1200-1450*, Ceva.
- AMEDEO R., 1983, *Chiese di Garessio ed antichi monasteri*, Ceva.
- BASSO E., 2011, *Comunità, attività economiche e normativa statutaria nei comitati di Ventimiglia e Nizza in età tardomedievale*, in PANERO F. (a c. di), *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, Atti del convegno (Cherasco, 23 ottobre 2010), Cherasco, pp. 65-92.
- BASSO E., 2014, *Navi, uomini e cantieri in Liguria fra tardo medioevo ed età moderna*, in LUSSO E. (a c. di), *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, Atti del convegno (Cherasco, 25-27 ottobre 2013), Cherasco, pp. 245-268.
- CARRARA S., ODELLO G., 2014, *Castelli e fortificazioni sul territorio dell'antico marchesato di Ceva. Censimento delle strutture e prime considerazioni*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, Atti del convegno (Ceva, 7 dicembre 2013), «Bollettino SSSAACN», 150, pp. 37-53.

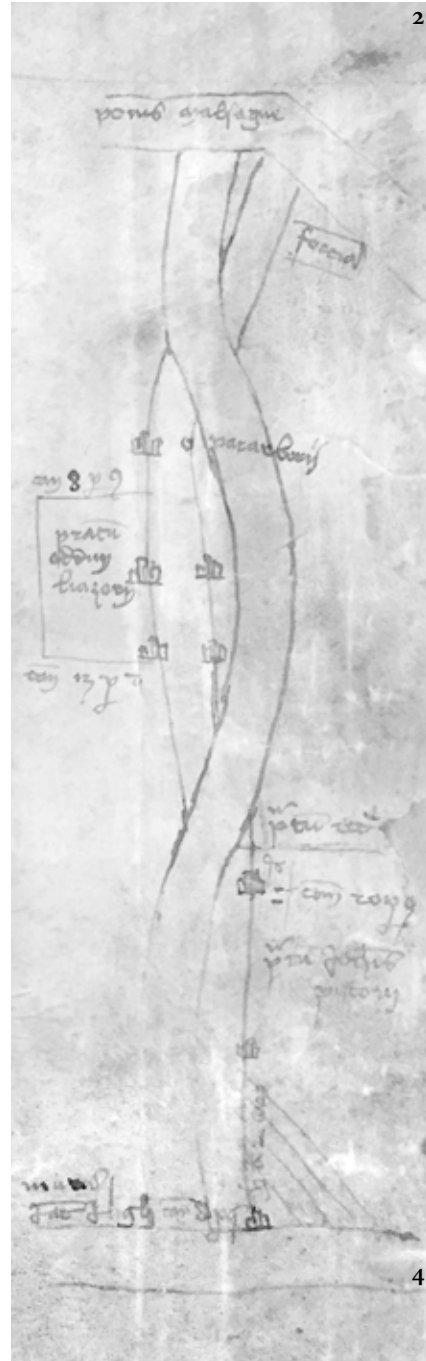
- Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, 2012, Atti del convegno (Ceva, 25 giugno 2011), «Bollettino SSSAACN», 146.
- CHIERICI P., 2002, *Metamorfosi del tessuto edilizio tra medioevo ed età moderna. Il caso di Cuneo*, Torino.
- CICILIO F., 1999, *Gli abeti di Garessio e dell'alta valle Tanaro nel medioevo: una materia prima per le costruzioni navali*, «Bollettino SSSAACN», 120, pp. 157-170.
- COCCOLUTO G., 1982, *San Pietro di Varatella: appunti per una storia della viabilità tra Basso Piemonte e Liguria*, «Bollettino SSSAACN», 87, pp. 13-20.
- COCCOLUTO G., 2012, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva*, in *Ceva e il suo marchesato*, 2012, pp. 117-165.
- COMBA R., 1977, *La popolazione in Piemonte sul finire del medioevo: ricerche di demografia storica*, Torino (BSS, 199).
- COMBA R., 2011, *Eremiti ed eremiti di montagna. Spazi e luoghi certosini nell'Italia medievale*, Cuneo (Storia e storiografia, 1).
- COMBA R., LONGHI A., RAO R. (a c. di), 2015, *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale; XIII-XV secolo*, Cuneo (Biblioteca SSSAACN, n.s., IV).
- COMBA R., MERLO G.G. (a c. di), 2000, *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi, 23-26 settembre 1999), Cuneo (Storia e storiografia, XXVI).
- DAVISO DI CHARVENSOD M.C., 1961, *I pedagogi delle Alpi occidentali nel Medio Evo*, Torino (Miscellanea di storia patria, s. IV, V).
- FANTONE M., 2010a, *Castello di Garessio*, in VIGLINO, BRUNO jr., LUSSO, MASSARA, NOVELLI (a c. di), 2010, p. 223.
- FANTONE M., 2010b, *Castello di Cerisola, Garessio*, in VIGLINO, BRUNO jr., LUSSO, MASSARA, NOVELLI (a c. di), 2010, p. 226.
- GUGLIELMOTTI P., 2000, *Le origini delle certose di Pesio, Casotto e Losa-Monte Benedetto*, in COMBA, MERLO (a c. di), 2000, pp. 157-183.
- GULLINO G., 2003, *Gruppi di potere e legislazione urbanistica (secoli XIV-XV)*, in BONARDI C. (a c. di), *La torre la piazza il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), Cherasco-Cuneo, pp. 17-38.
- LAMBOGLIA N., 1965, *L'alta Val Bormida nell'età romana*, «Rivista Ingauna e Intemelia», XX, pp. 1-19.
- LUCIONI A., 2010, *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in COMBA R. (a c. di), *Alba medievale. Dall'alto medioevo alla fine della denominazione angioina: VI-XIV secolo*, Alba (Studi per una storia d'Alba, 5), pp. 255-282.
- LUSSO E., 2007, *Un documento per l'architettura che scompare. Il castello di Cairo Monteneotte nel 1596*, in ROGGERO C., DELLAPIANA E., MONTANARI M. (a c. di), *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, Torino, pp. 82-85.
- LUSSO E., 2009a, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in LANZARDO D., TARICCO B. (a c. di), *Gli ordini mendicanti e la città. I Frati predicatori*, Cherasco (Miscellanea di storia degli insediamenti, 1), pp. 89-120.

- LUSO E., 2009b, «*Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii*». Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba, in DONATO G. (a c. di), *Pietre e marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del duomo di Alba*, Alba, pp. 39-49.
- LUSO E., 2010, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra.
- LUSO E., 2011, *Strade e viandanti nel Cuneese meridionale durante il medioevo*, in PANERO E. (a c. di), *In viaggio. Viaggi e viaggiatori dall'antichità alla prima età contemporanea*, Atti del convegno (La Morra, 20 giugno 2009), La Morra, pp. 38-58.
- LUSO E., 2013, *Dalla cattedrale romanica alla ricostruzione del vescovo Novelli: l'architettura*, in MICHELETTO E. (a c. di), *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, Firenze, pp. 65-84.
- LUSO E., 2015a, *Sistemi e strutture difensive*, in COMBA, LONGHI, RAO (a c. di), 2015, pp. 111-123.
- LUSO E., 2015b, *La Morra*, in COMBA, LONGHI, RAO (a c. di), 2015, pp. 195-198.
- MAMINO L., 1989, *Costruttori di chiese nella diocesi di Mondovì*, «Bollettino SSSAACN», 100, pp. 23-31.
- OLIVERI L., 1992, *L'organizzazione pievana in alta Val Bormida dal X al XVII secolo*, in CROSETTI A. (a c. di), *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Cuneo (Storia e storiografia, 1), pp. 151-164.
- PANERO F., 2000, *Terra certosina e terra cistercense (secoli XII-XIII)*, in COMBA, MERLO (a c. di), 2000, pp. 341-361.
- PANERO F., 2006, *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in COSTA RESTAGNO J. (a c. di), *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del convegno nel 750° anniversario della fondazione di Villanova d'Albenga (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), Bordighera-Albenga, pp. 87-96.
- PANERO F., 2011, *Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale*, in LUSO E., PANERO F. (a c. di), *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, La Morra, pp. 31-89.
- PANERO F., LUSO E., 2008, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria.
- PEIRANO D., 2003, «*Altissimam excitant turrim unde etiam nunc Turris Saracina dicitur*». La questione delle cosiddette "torri saracene" nel Monregalese, «Studi monregalesi», VIII, pp. 73-77.
- PERIN A., 2010, *Casale capitale del Monferrato: architettura e città*, «Monferrato arte e storia», 22, pp. 37-60.
- RAO R., 2012, *Ceva, i suoi marchesi e gli Angiò*, in *Ceva e il suo marchesato*, 2012, pp. 57-70.
- RIVERA V., 2000, *Garessio, Borgo maggiore. Chiesa dei Domenicani, oggi parrocchiale dell'Assunta*, in COMOLI V., PALMUCCI L. (a c. di), *Francesco Gallo 1672-1750. Un architetto ingegnere tra stato e provincia*, Torino, p. 232.
- SETTIA A.A., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.

- SETTIA A.A., 2001, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo-Vercelli.
- VIGLINO M., BRUNO jr. A., LUSSO E., MASSARA G.G., NOVELLI F. (a c. di), 2010, *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino.
- VINARDI B., 2010, *Mura urbane di Garessio*, in VIGLINO, BRUNO jr., LUSSO, MASSARA, NOVELLI (a c. di), 2010, p. 224.



1



2



3

Fig. 1. Garessio, Borgo Maggiore, resti del castello (foto M. Fantone) - Fig. 2. Rappresentazione schematica di un tratto di strada in prossimità di Garessio Ponte in calce a un documento di ricognizione del 3 maggio 1392 (ASCGaressio, *Fondo Barelli*, fald. 1, fasc. 2, n. 3) - Fig. 3. Garessio, Borgo Maggiore, *porta Rose* in un'immagine di inizio Novecento.

4



Fig. 4. Garessio, Borgo Maggiore, *porta Liazolorum* - Figg. 5, 6. Garessio, Borgo Maggiore, varco murario ritenuto corrispondente alla *porta Quatrini*, ma di cui si ignora la reale denominazione - Fig. 7. Garessio, Borgo Maggiore, la presunta *porta lhape* che, più credibilmente, deve essere portata a coincidere con la *porta Brichi*.







Fig. 8. Garessio, Borgo Maggiore, tratto della cortina muraria nord-orientale - Fig. 9. Garessio, Borgo Maggiore, tratto della cortina muraria nord-orientale nei pressi della *porta Liazolorum*, in cui sopravvive parte della cornice che segnava il piano del cammino di ronda - Fig. 10. Garessio, Borgo Maggiore, la torre di cortina delle mura occidentali nota come il *clocharium*.

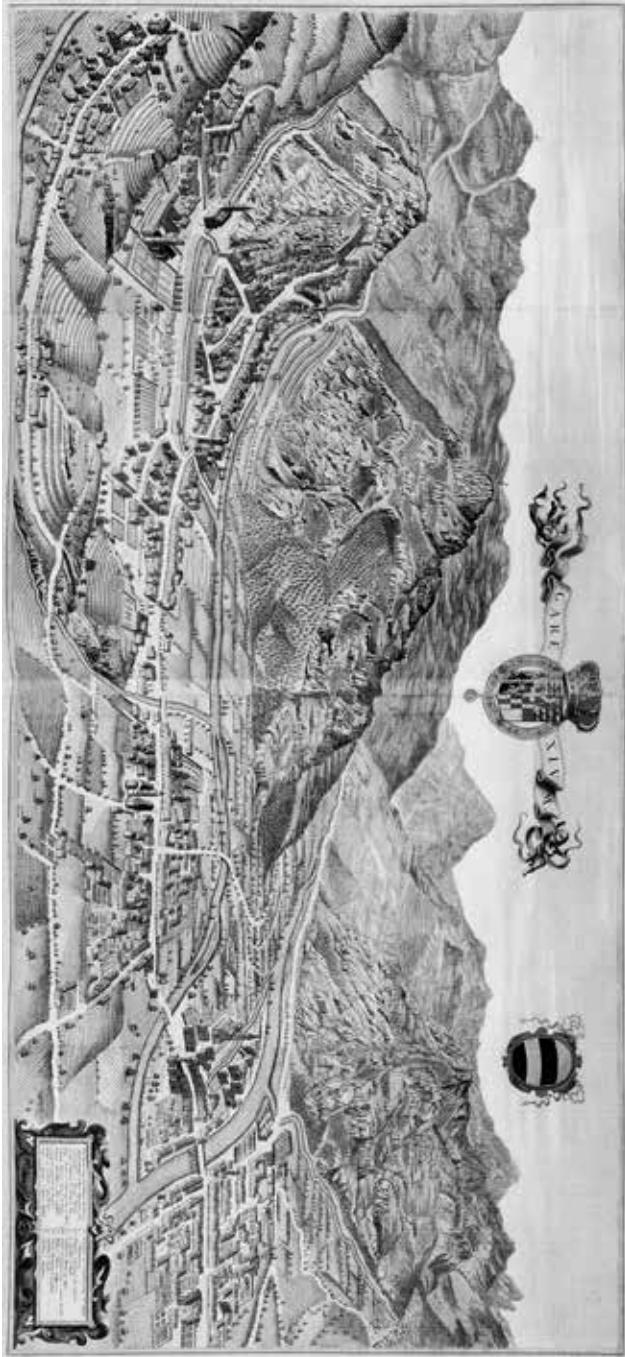


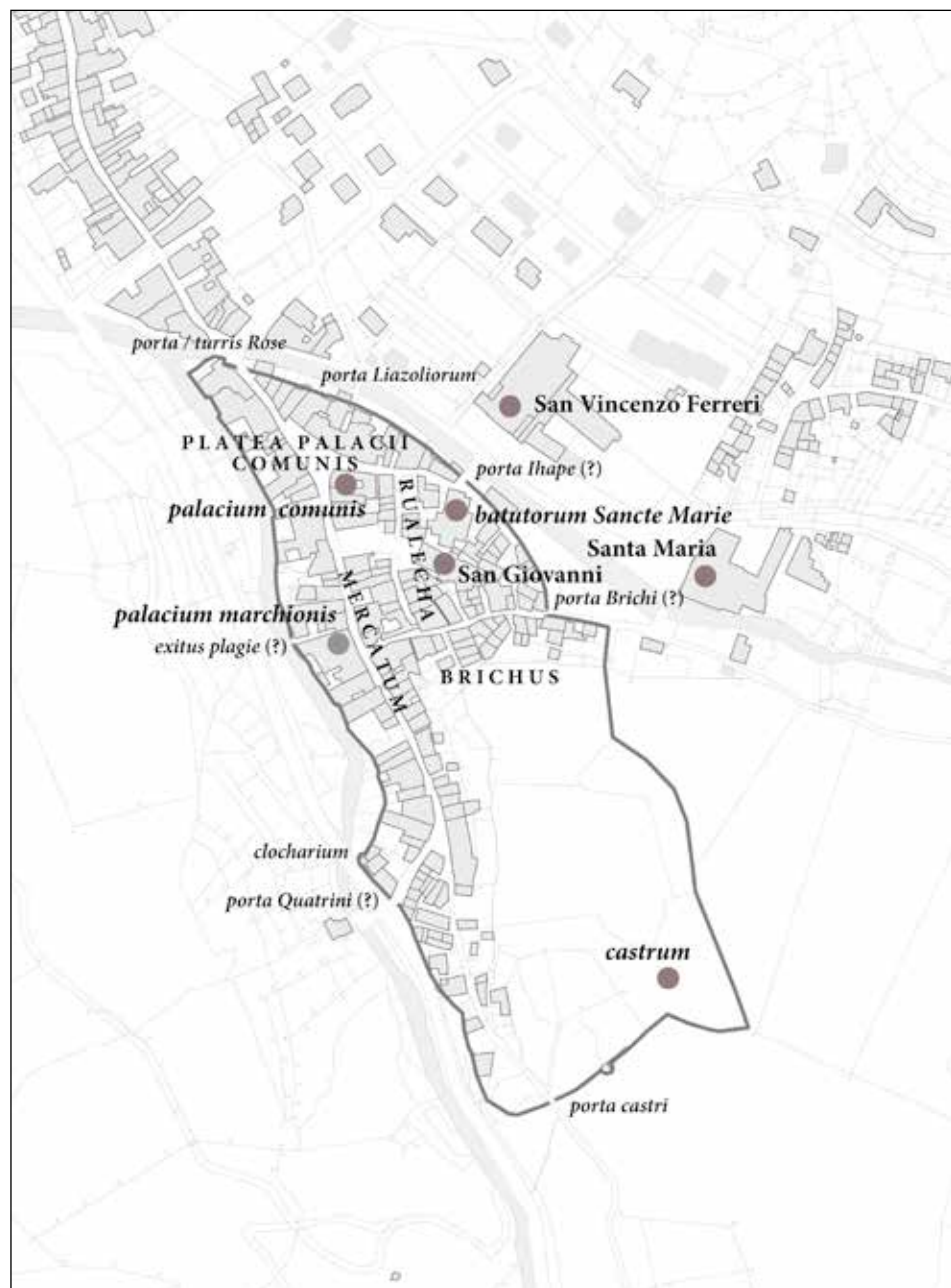
Fig. 11. *Garaxitum*, incisione anonima su disegno di G. T. Borgonio, 1675 (in *Theatrum [...] Sabaudiae*, 1682, II, tav. 47).



Figg. 12, 13. Garessio, Borgo Maggiore, due esempi di strutture riferibili a botteghe presenti al piano terra delle case affacciate sul tratto di via Cavour individuabile come area del *mercatum*.



Fig. 14. Garesio, Borgo Maggiore, il probabile *palacium* dei marchesi di Ceva - Figg. 15, 16. Garesio, Borgo Maggiore, edifici tardomedievali affacciati sul tratto superiore di via Cavour.



Tav. 1. Garessio, Borgo Maggiore, l'assetto insediativo tra medioevo ed età moderna (elaborazione grafica E. Lusso, base catasto urbano, scala approssimativa 1:4000),